

di ALESSANDRO CASADIO

Storia di un Natale che non verrà

Certo era un tipo vistoso, e difficilmente sarebbe passato inosservato. Con la sua bellezza, di gran lunga superiore a quella di Robert Redford, scatenava un po' la nostra gelosia. Del resto, era sistemato proprio al centro della sala, fatta con quel sistema di architravi che sembravano frecce puntate su di lui e sulla sua stramaledetta bellezza.

Lo guardai a lungo, mentre il mio amor proprio cercava di convincermi: un tipo ordinario — mi ripetevo — decisamente stucchevole, con quelle ali di penne di pollo; poi... ma, accidenti, era il più bell'angelo che avessi mai visto. Era sul punto di dire qualcosa con quel sorriso a diciotto carati che non avrebbe sfigurato in una reclame di dentifricio. Tutti pendevano dalle sue labbra. Specialmente quel vecchio con l'aria importante, là, nell'angolo, che aveva un aspetto profondamente triste e muoveva la pipa da un angolo all'altro della bocca, con un movimento così lento che pareva presenziasse a un funerale.

Più indietro, proprio sotto il listino dei prezzi, simili ad allibratori affaccendati, tre uomini, in camicia e cravatta, avevano improvvisato con seggiole e tavolini una piccola sala-stampa, accaparrandosi, tra le proteste generali, il telefono pubblico. Con la sigaretta accesa appoggiata al bordo di una seggiola sempre in procinto di dare alle fiamme l'intero locale, picchiavano freneticamente sui tasti delle loro macchine da scrivere. Cosa avessero da scrivere tanto, Dio solo lo sa, visto che fino a quel momento non era successo niente. Niente, se si esclude l'ingresso piuttosto appariscente della Giovannona, nota frequentatrice di locali e soprattutto di strade malfamate.

Fu in quell'istante che un grosso coltello saettò nell'aria e, dopo aver attraversato l'intero salone, andò a conficcarsi nella testa della volpe imbalsamata, che Ciccio — il padrone — teneva come una reliquia tra i digestivi e il selz. Mentre ancora ci interrogavamo sbigottiti sulla causa di quanto sta-

va succedendo, un urlo straziante lacerò l'aria, facendoci accapponare la pelle, e, ai nostri occhi, si presentò l'immagine agile e atletica di Tarzan della giungla.

L'uomo-scimmia era lì, di fronte a noi. Il filo di congiunzione tra l'uomo sapiens e quello di Neanderthal. Selvaggio più di una reclame di un bagno schiuma. Annusò per qualche istante l'aria, riconoscendo dal nostro odore quanto era nei nostri cuori, e digrignò i denti verso i tre giornalisti. Quindi, disdegnando una comoda seggiola che stava alla sua sinistra, andò ad appollaiarsi su una mensola dietro il bancone, non prima di essersi doncolato appeso al lampadario e aver abbattuto uno split alla banana, che gli fu messo in conto da Ciccio, unitamente alla volpe imbalsamata.

Le nostre pulsazioni stavano tornando ad una frequenza accettabile, quando entrò Cupido, con la sua faccia paffuta che mi ricorda tanto qualcuno. Aveva la sua solita fretta e, ignorando i richiami e le battute maliziose dei presenti, puntò direttamente sull'angelo i cui riccioli biondi non erano stati minimamente scomposti dal trambusto, e gli consegnò una cartolina azzurra e profumata che sembrava un telegramma. L'angelo ricevette il

telegramma e lo aprì con la stessa calma con la quale, nei film dell'orrore, si arrotano i coltelli destinati a squartare la vittima ignara.

Fu Cenerentola, da poco assunta a mezzo servizio, che, dopo aver pulito i resti dello split alla banana, passando casualmente dietro le spalle dell'angelo, gettò l'occhio sul foglio e gridò: «È nato il Salvatore! Giù al Flipper Bar!».

Come un sol uomo, tutti gli avventori si precipitarono verso l'uscita, lasciando alle proprie spalle una gran confusione e il conto in sospeso.

Io, per quanto mi riguardava, aspettavo la mia funghi e prosciutto, cosciente del fatto che, mio malgrado, il Salvatore era nato anche per me. Guardai l'angelo, tuttora immobile, e mi rivolsi a lui, in modo provocatorio per cercare di scuoterlo: «Hai perso la tua grande occasione», e attesi la reazione.

Lui mi sorrise, e ciò mi fece sentire un idiota. «Non è ancora il mio momento», disse alzandosi. Poi, aggiustandosi le pieghe della veste, se ne andò mormorando come se ripetesse una parte da imparare a memoria: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato. Ricordate...».

